

# Barcellona, ipotesi "secessione differita"

► La sindaca Colau invita a fermarsi: «Non prendiamo decisioni che impedirebbero il dialogo». Madrid: Puigdemont rischia il carcere ► La Guardia Civil in tribunale accusa i Mossos: sarebbero pronti ad appoggiare come braccio armato uno strappo del governo catalano

## LO SCONTRO

**BARCELONA** Oggi alle 18, davanti al Parlament, il president Carles Puigdemont pronuncerà il discorso più importante per la regione dal 6 ottobre del 1934. Quando, nel pieno dello sciopero generale rivoluzionario, il presidente catalano Lluís Companys si affacciò al balcone della Generalitat per proclamare lo Stato catalano. La Repubblica indipendente durò 11 ore. Presidente e ministri furono arrestati, condannati all'ergastolo all'inizio della guerra civile spagnola, e Companys fu fucilato nel '40 dal regime franchista. E nelle mani di Puigdemont scegliere fra il "seny", la sensatezza, come gli intimano il premier spagnolo Rajoy e il re Felipe. O la "rauxa", la rivolta, e proclamare unilateralmente la Repubblica catalana indipendente, come esige lo stato maggiore del "process".

## L'OPZIONE ESTREMA

Puigdemont potrebbe immolarsi, per non "tradire" il catalanismo secessionista. La rottura significherebbe per il president assumersene tutte le conseguenze. Mariano Rajoy ha ripetuto che adotterà «tutte le misure necessarie» per impedire che sia effettiva. Mentre il numero 2 del Pp, Pablo Casado, ha avvertito Puigdemont che «può finire» come Campomany «83 anni fa». Sull'applicazione dell'articolo 155 della costituzione, col quale il governo centrale assumerà il controllo della Generalitat, esautorando il president e i suoi ministri, per poi convocare elezioni nella regione, il premier

**MA NON SI ESCLUDE LO SCENARIO DA GUERRA CIVILE: IL SÌ DEI DEPUTATI ALLA SEPARAZIONE SAREBBE UN REATO DA 20 ANNI DI CARCERE**

spagnolo ha ottenuto l'appoggio del Psoe di Pedro Sanchez e del centrista Ciudadanos. E ha la maggioranza assoluta al Senato, cui spetta l'ultima parola. Lo scenario che si profila è da codice penale, con arresti per "ribellione", punita fino a 20 anni di carcere. Potrebbe però essere necessario il ricorso all'articolo 116, che dichiara lo stato di allarme o di assedio, per portare fuori dalla Generalitat l'esecutivo ribelle. I "puri e duri" della Cup e lo stato maggiore dell'Acn hanno fatto appello al popolo indipendentista ad assediare dall'alba il Parlament. Boicottarono la nuova Camera presieduta dal prefetto spagnolo e costituiranno «un'assemblea degli eletti in Catalogna» nel 2015, che riconoscerà solo l'esecutivo di Puigdemont. La Camera catalana è da ieri isolata da transenne e camionette di agenti antisommossa. E il presidente del Tribunale superiore di giustizia della Catalogna, titolare dei provvedimenti contro le autorità catalane, ha affidato la sicurezza del palazzo di giustizia alla polizia nazionale, togliendola alla polizia catalana, i Mossos d'Esquadra, il cui comandante Trapero è sotto inchiesta per sedizione. In un rapporto della Guardia civile nazionale al Tribunale di Madrid si rivela la road map della secessione catalana: secondo un documento sequestrato in casa di uno dei dirigenti arrestati, i Mossos farebbero parte di un disegno strategico come braccio armato del governo catalano per una disconnessione forzata dalla Spagna.

## UN'EXIT STRATEGY

Mentre corre il conto alla rovescia, Puigdemont cerca una exit strategy per evitare il peggio. «Si dirigerà al Parlament facendo appello al dialogo. E, nella nuova fase che si apre, chiederà ai distinti gruppi che si pronuncino, per deliberare come risolvere politicamente una questione che non va risolta da tribunali e polizia» ha anticipato il deputato al Congresso del PdeCat, Jordi Xuclà. E po-



## Il tribunale cambia polizia

Sopra, due mezzi della polizia nazionale davanti al Palazzo di Giustizia di Barcellona. Il presidente del Tribunale superiore di giustizia ha deciso di affidare la sicurezza alla polizia spagnola, sottraendola ai Mossos d'Esquadra, la polizia catalana. A sinistra, la manifestazione unionista di domenica (foto EPA e ABACAPRESS)

trebbe ribassare la tensione con un'indipendenza "differita". L'eurodeputato del PdeCat, Ramon Tremosa, ha fatto l'esempio del caso sloveno: proclamare unilateralmente la sovranità, per sospendere la durante un periodo e avviare negoziati per un referendum concordato. Una sorta di limbo giuridico, nel quale ancora si dibatte la Slovenia. «Eviteranno la tragedia ma continueranno con la commedia», ha sintetizzato l'eurodeputato socialista, Josep Borrell. «I risultati del 1° ottobre non possono essere avallati a una dichiarazione unilaterale», ha ammonito la sindaca di Barcellona, Ada Colau. Che in una dichiarazione istituzionale ha fatto appello a Puigdemont e a Rajoy a non «far saltare in aria i ponti».

Paola Del Vecchio  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

## «Due pesi e due misure»

## La Serbia accusa la Ue: perché avete riconosciuto il Kosovo?

La dirigenza serba ha deciso di rinviare la consegna alla Ue di una lettera con la richiesta di spiegazioni dettagliate sulla posizione di Bruxelles riguardo al referendum sull'indipendenza della Catalogna e sul perché la consultazione è stata dichiarata illegale mentre è stata ritenuta valida la dichiarazione unilaterale d'indipendenza del Kosovo nel febbraio 2008, persino senza referendum. Nei giorni scorsi il presidente serbo

Aleksandar Vucic (nella foto) È la premier Ana Brnabic a avere parlato di «doppi standard» da parte di Bruxelles e di posizione «ipocrita» della Ue. La lettera l'avrebbe dovuta consegnare ai vertici Ue la premier Brnabic che sarà oggi in visita a Bruxelles. Ma sia il presidente sia il capo del governo hanno detto che ciò non avverrà ora su precisa richiesta delle autorità spagnole che temono una ulteriore escalation della

tensione per la crisi in Catalogna. «La Spagna è un nostro grande amico e partner, dal quale abbiamo avuto un'importante appoggio per la nostra integrazione europea e per il no all'adesione del Kosovo a Interpol e Unesco. Pertanto sulla lettera decideremo in consultazione con loro», ha detto la premier. La Spagna è uno dei cinque Paesi Ue che non riconoscono l'indipendenza del Kosovo, insieme a Romania, Grecia, Cipro e Slovacchia.

## IL SONDAGGIO

Freddi e scettici verso la battaglia per l'indipendenza che stanno conducendo i catalani, gli italiani sono decisamente allibiti e contrariati dal comportamento e dalle scelte del governo Rajoy. Gli avvenimenti spagnoli di questi giorni stanno scuotendo le coscienze dell'opinione pubblica nazionale. L'attenzione verso la mobilitazione indipendentista della principale regione spagnola si è accesa nel corso degli ultimi giorni. Le posizioni e le opinioni della maggioranza del Paese sono contrassegnate da una forte indecisione. Solo un terzo degli italiani è schierato a favore dell'indipendenza della regione di Barcellona. Favorevoli al distacco sono, soprattutto, gli elettori dei Cinquestelle (53%) e quelli della Leganord (51%). Più freddi gli elettori del Pd (21% di favorevoli). Da un punto di vista generazionale l'ipotesi di fuoriuscita piace alle persone più anziane (38%), mentre molto più distanti da questo progetto sono i Millennials, i giovani un-

## Lo "Stato catalano" piace solo a 1 italiano su 3 ma la maggioranza bocchia l'uso della forza

der 24 anni (27%). I ceti medio bassi, invece, sono marcatamente indipendentisti (42%), mentre un po' più distaccati appaiono le persone che appartengono al ceto medio (32%).

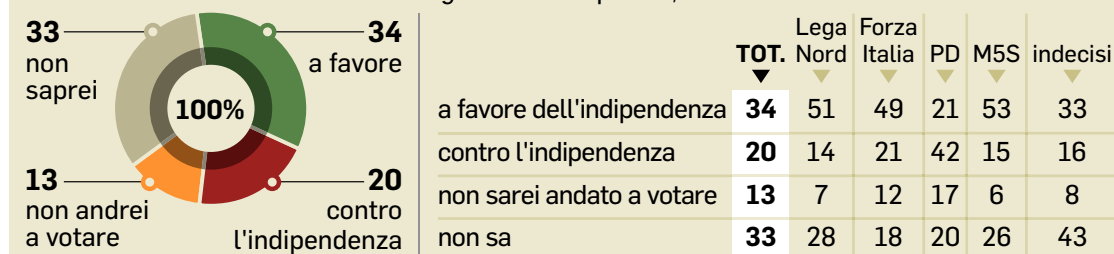
## UNA STRATEGIA SBAGLIATA

Se una minoranza d'italiani è schierata a favore dell'indipendenza della Catalogna, le scelte e l'atteggiamento del governo spagnolo compattano l'opinione pubblica. Per il 52% dei cittadini del nostro Paese il governo Rajoy ha scelto una linea autoritaria e repressiva. Una strategia giudicata sbagliata agli elettori della Leganord (58%), di Forza Italia (74%), del Pd (52%) e dei Cinquestelle (63%). Una posizione netta e diffusa, con solo il 6% degli italiani che approva completamente e senza dubbi l'operato e le scelte del governo di Madrid. Nell'opinione pubblica nazionale il sentimento che si va diffondendo è quello di un evidente fastidio verso l'opzione repressiva, ritenuta non degna di un Paese democratico come la Spagna. Per gli italiani, infatti, le pulsioni indipendentiste, anche se non condivisibili, debbono essere affrontate con il dialogo e non con il ricorso alla forza. Una strategia ritenuta miope, che non conduce ad al-

## Italiani e la Catalogna

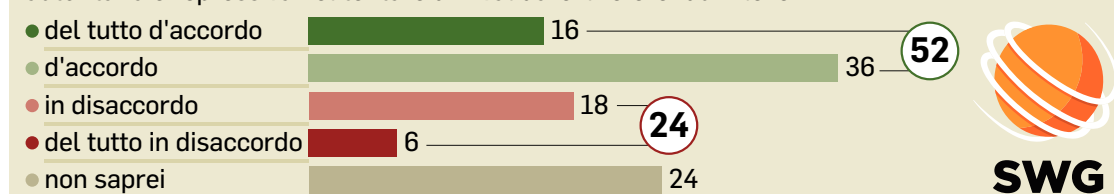
### Il referendum catalano: solo 1/3 degli italiani a favore dell'indipendenza

Se lei fosse un abitante della Catalogna e avesse potuto, al referendum come avrebbe votato?



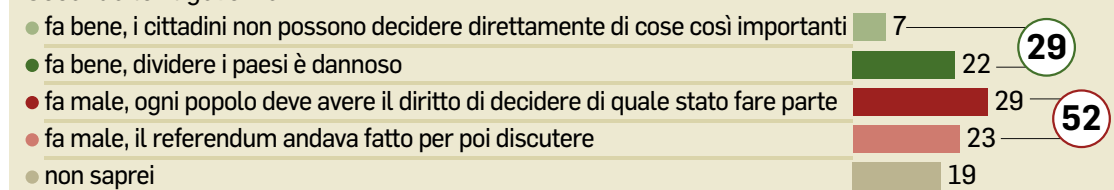
### Il governo spagnolo non doveva usare la forza

Con quanti sostengono che il governo centrale spagnolo si stia comportando in maniera autoritaria e repressiva nel tentare di invalidare il referendum lei è:



### Il governo Rajoy deve discutere non reprimere

Il governo spagnolo guidato da Rajoy considera illegale il referendum e cerca di ostacolarlo. Secondo lei il governo:



**GLI ELETTORI DI LEGA E CINQUESTELLE SONO I PIÙ FAVOREVOLI ALL'AUTONOMISMO MOLTO FREDDI INVECE QUELLI DEL PD**

cuna possibile soluzione, ma serve solo ad esacerbare gli animi e a chiudersi possibili mediazioni. Il 52% dei cittadini del nostro Paese, non a caso, ritiene che Rajoy abbia fatto male a vietare il referendum. Questa quota si divide in due distinti filoni. Il 29% ritiene che ogni popolo abbia il diritto democratico di esprimersi sulla permanenza all'interno di un consenso nazionale (un diritto negato solo dal 7% dell'opinione pubblica nazionale). Un altro 23% mette l'accento sulla necessità di sviluppare una trattativa post referendum, senza scaldare ulteriormente gli animi e lo scontro.

## PARTITI E CETI SOCIALI

Contro la scelta di Rajoy e a favore della linea della trattativa sono schierati sia gli elettori di Salvini (65%), sia, con ancor più determinazione, quelli di Berlusconi (68%). Analoga posizione hanno i grillini (65%) e gli indecisi (51%), mentre gli elettori del Pd pendono, maggioritariamente, a favore dell'indissolubilità degli stati. Su posizioni di netta condanna della soluzione repressiva si collocano i giovani (55%) e le persone che appartengono ai ceti medio bassi, mentre la middle class vanta tra le sue fila il maggior numero di persone contrarie ad ogni costo alle politiche di frazionamento degli stati nazionali.

Enzo Rizzo

Direttore scientifico di SWG